

**È severamente proibito oltrepassare il termine  
del marciapiede** (art. 19/1 Dpr 753/80 Reg. Polizia Fer.)

**It is strictly forbidden to go beyond  
the end of the platform** (art. 19/1 Dpr 753/80)

**'IOSONOVULNERABILE'  
IL PROGETTO ARTISTICO**

**«IOSONOVULNERABILE» impresa creativa innovativa italiana**

IOSONOVULNERABILE è riconosciuta tra le *Buone Pratiche Culturali della Regione Lazio* con Atto n. G08510 del 25/06/2024 della Regione Lazio – Direzione Regionale Cultura, Politiche Giovanili e della Famiglia, Pari opportunità, Servizio Civile

**MOVIMENTO VULNERARTE APS**  
Associazione di Promozione Sociale

ricerca transdisciplinare curata da **SERGIO MARIO ILLUMINATO**

**Iosonovulnerabile**

pittura scultura cinema danza musica fotografia teatro editoria

mappa del contemporaneo internazionale, dalla più recente sperimentazione artistica alla creatività emergente delle scuole e delle accademie europee



**RESIDENZE D'ARTISTA. VULNERARTE MAGAZINE. PRATICHE PERFORMATIVE. PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA E TELEVISIVA**



**DIMENSIONE SCUOLA – ACCADEMIE**  
Istituti di Istruzione Superiore Statale (PCTO)  
Accademie di Belle Arti

**PROGRAMMA INTERNAZIONALE**  
Istituti Italiani di Cultura all'Estero  
PROGETTO MAECI – DGDP

## CHE COSA È 'IOSONOVULNERABILE'

IOSONOVULNERABILE è un progetto artistico transdisciplinare non profit di Sergio Mario Illuminato, ispirato al libro *Corpus et Vulnus: Tàpies, Kiefer, Parmiggiani* (Edizione IP, 2023).

Riconosciuto tra le *Buone Pratiche Culturali della Regione Lazio*.

Riconosciuto tra le iniziative ufficiali della ventesima edizione della Giornata del Contemporaneo promossa dall'Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani.

Da questo progetto artistico è nato il 12 luglio del 2023 il '*Movimento VulnerarTe APS*', ente non profit accreditato nel Registro Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) e nel Registro Nazionale Alternanza Scuola-Lavoro.

Da qui le AZIONI:

- dal 30 aprile al 30 settembre 2023 è stata realizzata la residenza d'artista «*Officina Alchemica delle idee*»;
- dal 30 settembre 2023 al 30 gennaio 2024 è stato realizzato all'exCarcere Pontificio di Velletri il primo capitolo della pratica performativa «*iosonovulnerabile, dunque vivo. Arte è amare la realtà*»;
- il 29 gennaio del 2024 è stata avviata l'iniziativa editoriale «*VulnerarTe Magazine*»;
- dal 13 marzo al 23 aprile 2024 è stato realizzato il Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO) «*Entrare fuori uscire dentro*», in collaborazione con gli Istituti d'Istruzione Superiori di Roma e provincia;

- per il 2024-2025 è stato avviato il «*Programma Internazionale*», presso gli Istituti italiani di Cultura all'estero in collaborazione con la Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale - Unità per il Coordinamento degli Istituti Italiani di Cultura del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale;
- dal 3 ottobre al 29 novembre 2024, è stato realizzato nel prestigioso Hôtel de Galliffet del XVIII secolo, Istituto Italiano di Cultura a Parigi il secondo capitolo della pratica performativa «*iosonovulnerabile, fallire è una conquista, Arte è amare l'errore*»;
- dal 6 dicembre all'11 febbraio 2025, è stato realizzato il terzo capitolo della pratica performativa '*iosonovulnerabile*' *antagonista del contemporaneo arte è amare il silenzio*, in una delle più prestigiose dimore storiche del XVII secolo: Villa Altieri Palazzo della Cultura e della Memoria Storica Museo Archeologico e Collezione d'Arte Moderna, che, nel periodo post-unitario fino al 1897, fu una prigione per donne.

Tra i principali partecipanti al gruppo eterogeneo di creativi, nei tre capitoli del progetto (Velletri, Parigi, Roma) si annoverano: per la scenografia e la fotografia Rosa Maria Zito; per il cinema Roberto Biagiotti, Federico Marchi, Elena Becchetti, Alessandro Ammendola; per il teatro Lucia Bendia, Elia Castello; per la coreografia Patrizia Cavola, Ivan Truol; insieme ai danzatori Patrizia Cavola, Camilla Perugini, Nicholas Baffoni; per la musica Andrea Moscianese; per l'editoria e poesia Roberta Melasecca; per il sound design Davide Palmiotto; per il light design Gino Potini; per la psicologia Giulio Casini.

NON PUNTERE  
NESSUNO  
CHE  
FRUIVA  
FRATELLI  
CHI VUOL

## LA RICERCA. I CINQUE AGENTI D'ARTE CHE E-MOZIONANO: CORPUS, VULNERABILITÀ, ESTETICA-DELLA-CONVERGENZA, ROVINE, CO-ESISTENZA

In ogni angolo della Terra, i CORPI si incontrano, si sfiorano, si fondono, come onde che si infrangono l'una sull'altra in un movimento perpetuo. Il corpo non è mai un'entità isolata, ma una realtà fluida, in costante trasformazione, in continua relazione con l'altro. Jean-Luc Nancy, nella sua esplorazione filosofica del corpo, ci invita a vederlo come un campo aperto di interazioni, un luogo in cui le tensioni tra l'interno e l'esterno si giocano in un equilibrio sempre precario. Il corpo diventa così il tramite attraverso cui viviamo il mondo, un ponte che ci collega agli altri, un dispositivo di scambio tra l'individuale e il collettivo.

In questo eterno flusso, i corpi non sono solo materia fisica, ma anche veicoli di storie, portatori di memorie e desideri. Ogni incontro tra corpi genera nuove narrazioni, nuove possibilità di significato. Jacques Derrida, con la sua idea di differenza, ci ricorda che l'identità del corpo si costruisce solo nel contatto con l'altro, in una relazione di reciproca definizione. Il corpo non esiste in sé e per sé, ma si riconosce e prende forma solo attraverso l'interazione con il diverso. Questa dinamica crea una tensione costante tra ciò che siamo e ciò che diventiamo in relazione agli altri, una tensione che alimenta il movimento della vita stessa.

Pensiamo all'acqua che lambisce la costa: ogni onda porta con sé la traccia di un luogo lontano, un'impronta di maree passate, e nel suo incontro con la terra crea qualcosa di nuovo, un paesaggio in continua evoluzione. Così fanno i corpi, si fondono, si trasformano, lasciando segni l'uno sull'altro, creando nuove realtà che sfuggono al controllo. Non è solo un contatto fisico, ma un'esperienza più profonda, emotiva e universale, che abbraccia la complessità dell'esistenza umana.

Ed è in questo intrico di relazioni che emerge la VULNERABILITÀ come una dimensione essenziale dell'esperienza umana. Lungi dall'essere una semplice debolezza, la vulnerabilità è ciò che ci rende autenticamente umani, ciò che ci apre all'altro, che ci spinge a cercare legami, a costruire comunità.

La pandemia globale ci ha ricordato in modo drammatico quanto siamo fragili, quanto la nostra esistenza dipenda dagli altri, dai loro gesti, dalle loro scelte. Ma è proprio in questa fragilità che risiede la nostra forza, la nostra capacità di adattarci, di reinventarci, di sopravvivere.

Accettare la vulnerabilità significa abbracciare la nostra condizione di esseri imperfetti, fatti di carne e spirito, di luci e ombre. Significa riconoscere che il nostro valore non risiede nella perfezione, ma nella nostra capacità di resistere, di rialzarci, di continuare a vivere nonostante tutto.

Judith Butler, nel suo lavoro sulla vulnerabilità e la precarietà, ci invita a vedere queste condizioni non come stati da evitare, ma come punti di partenza per una riflessione più profonda sulla nostra comune umanità. La vulnerabilità ci unisce, ci rende consapevoli della nostra interdipendenza, del nostro bisogno reciproco.

'Iosonovulnerabile' ha saputo cogliere questa lezione, trasformando la vulnerabilità in un tema centrale della sua ricerca. Non si tratta più solo di rappresentare la fragilità umana, ma di esplorarne le potenzialità, di fare della vulnerabilità una risorsa, un motore di creatività.

L'arte diventa un luogo in cui le contraddizioni della vulnerabilità possono essere esplorate, in cui si può riflettere sulla condizione umana senza censure, senza filtri. L'opera d'arte diventa un prisma attraverso cui osservare il mondo, un dispositivo che ci costringe a confrontarci con la nostra precarietà, con le nostre paure, ma anche con le nostre speranze.

In questo contesto, l'arte contemporanea si configura come un'esperienza ESTETICA-DELLA-CONVERGENZA, un incontro tra spirito e materia, tra l'oggetto e il soggetto, tra l'artista e il pubblico. Friedrich Nietzsche ci invita a vedere l'arte come un mezzo per attraversare diverse dimensioni dell'esistenza, un ponte tra il visibile e l'invisibile, tra il concreto e l'astratto.

L'artista non cerca più la perfezione formale, ma un'espressione autentica, che possa catturare l'essenza della vita nella sua complessità. I pigmenti, i materiali utilizzati, non sono più solo strumenti, ma elementi che partecipano attivamente alla creazione dell'opera, diventando essi stessi parte del messaggio.

In questo processo, l'opera d'arte non è più un oggetto statico, ma un dispositivo dinamico, in continua evoluzione. Bruno Latour, con la sua idea di ibridazione, ci invita a vedere l'opera d'arte come un nodo in una rete di relazioni, un punto di incontro tra diverse forze, che dialogano tra loro generando nuove possibilità di significato.

L'opera diventa così un campo di tensione tra materia e spirito, tra rovina e bellezza, tra il passato e il presente. Le ROVINE, in questo contesto, non sono solo testimonianze di un passato decaduto, ma un elemento creativo, un luogo in cui il vecchio e il nuovo si incontrano, generando nuove forme, nuove narrazioni.

Pensiamo alle rovine di un'antica città: i frammenti di pietra, i muri crollati, i resti di edifici un tempo maestosi ci parlano di un passato lontano, ma allo stesso tempo ci invitano a immaginare il futuro, a vedere oltre la distruzione, a cercare nuove possibilità di rinascita. Le rovine diventano così un simbolo di resilienza, un segno che la vita continua nonostante tutto, che dalle ceneri del passato può nascere qualcosa di nuovo, di inaspettato.

In questo gioco di contrasti, l'arte ci invita a riflettere sulla nostra condizione umana, a vedere la bellezza anche nelle crepe, nelle imperfezioni, nelle fragilità.

I dispositivi artistici diventano un luogo di meditazione, un momento di sospensione in cui possiamo confrontarci con le nostre paure, ma anche con le nostre speranze. La bellezza non è più un ideale astratto, ma una qualità che emerge dalla materia stessa, dalle sue imperfezioni, dalle sue tensioni interne.

Ecco, quindi, che l'arte diventa anche un luogo di CO-ESISTENZA, un principio attivo che va oltre la semplice giustapposizione di elementi diversi. La coesistenza è un incontro, un dialogo, una tensione costruttiva tra forze diverse che, nel loro confronto, generano qualcosa di nuovo, di più ricco. L'arte contemporanea ci invita a vedere la coesistenza non solo come un fatto, ma come un processo, un percorso di scoperta che ci spinge a confrontarci con l'altro, a mettere in discussione le nostre certezze, a cercare nuove vie di comprensione.

Gli spazi espositivi, spesso considerati semplici contenitori di opere, si trasformano in luoghi vivi, in cui l'arte e la vita si incontrano, si mescolano, si contaminano. Questi spazi diventano 'cattedrali contemporanee della vulnerabilità', luoghi di resistenza contro le convenzioni dominanti che riducono l'arte a merce, il corpo a oggetto di consumo.

In questi luoghi, l'arte si fa esperienza, coinvolgendo il fruitore in un dialogo profondo e immersivo, capace di toccare corde intime, di suscitare riflessioni profonde.

Pensiamo ai luoghi abbandonati delle nostre metropoli: ex-carceri, ex-manicomi, ex-mattatoi, ex-chiese...

Questi spazi, una volta destinati a contenere e reprimere, diventano oggi luoghi di libertà creativa, di riflessione critica. Le loro mura, cariche di storia e di dolore, offrono un contesto unico in cui l'arte può esprimersi in tutta la sua potenza, mettendo in discussione i limiti tra pubblico e privato, tra normale e anormale, tra passato e presente. In questi luoghi, l'arte emerge dalla relazione che si instaura tra i dispositivi artistici, lo spazio e il fruitore, trasformando ogni luogo in un portatore di senso, in un ambiente vivo, aperto, in costante dialogo con chi lo abita. La co-esistenza, quindi, non è solo un principio astratto, ma un agente attivo che trasforma lo spazio artistico in un'esperienza profonda e immersiva, capace di generare un impatto duraturo. È una forza che ci invita a riconsiderare il nostro ruolo nel mondo, a vedere la bellezza nelle crepe, a trovare forza nella fragilità, a cercare nuove vie di comprensione e di connessione. In questa interazione tra corpi, vulnerabilità, rovine e convergenze, l'arte contemporanea ci invita a rivedere le nostre certezze, a confrontarci con l'altro, a cercare nuove possibilità di co-esistenza.

L'arte, dunque, diventa non solo un mezzo per esprimere la bellezza, ma un dispositivo di trasformazione sociale, un luogo in cui le tensioni della nostra epoca possono essere esplorate, messe in discussione, rielaborate. In questo processo, l'arte non è più solo uno specchio della realtà, ma un catalizzatore di cambiamento, un agente attivo che ci invita a immaginare nuove possibilità di futuro, a cercare nuove vie di convivenza, a costruire insieme un mondo più giusto, più umano, più bello.

PORSCHE  
AMAMI DIO MIOT, PREGO CUORE

**LANCIA DELTA S4**

E  
NON  
PAROLE



Lancia Delta S4

DI 1/4 1/100

Attribuire un nome alle nostre esperienze, al mondo che ci circonda, è un atto di profonda comprensione. Senza nomi, senza parole, rischiamo di non cogliere pienamente ciò che viviamo e di non riuscire a esprimere le nostre emozioni in modo efficace.

In 'iosonovulnerabile', il linguaggio non è un mezzo per semplificare le pratiche artistiche o performative, ma uno strumento per intensificare la percezione, rendendola più stratificata, più ricca di sfumature. L'obiettivo non è fornire un riferimento immediato, ma piuttosto svelare complessità, suggerire nuovi significati, aprire varchi di riflessione.

I termini che seguono sono neologismi contemporanei nati nell'ambito di 'iosonovulnerabile' per dare voce a concetti complessi, profondamente legati alla visione artistica di questo progetto. Essi rappresentano un tentativo di catturare un processo creativo che spesso sfugge alle parole tradizionali, alle definizioni codificate del vocabolario comune.

- Co-Esistenza
  - Corpo-Oltre-Materia
- Estetica-della-Convergenza
- Etica-Nomade
  - Organismi-Artistici-Comunicanti
- Rovine
- Vulnerabilità
  - Tessuto-Trama-Cosmica
- Transdisciplinarietà

Il concetto di 'iosonovulnerabile' si innesta profondamente nell'universo dell'arte contemporanea come una riflessione complessa e stratificata, capace di riannodare e ridefinire linguaggi e idee che attraversano il tempo e lo spazio.

Questo progetto non è solo un esercizio artistico, ma un processo di risveglio che esplora l'essenza dell'esistenza umana attraverso tre potenti strumenti: gli *Organismi Artistici Comunicanti*, il *Corpo-Oltre-Materia*, e il *Tessuto-Trama-Cosmica*.

## ***Organismi-Artistici-Comunicanti***

Gli *'Organismi-Artistici-Comunicanti (OAC)'* rappresentano il cuore pulsante del progetto *'iosonovulnerabile'*. Essi incarnano una nuova concezione dei dispositivi artistici contemporanei: non più oggetto fisso o simbolo statico, ma un processo dinamico, in perenne interazione con la vita e la realtà circostante. Gli OAC traggono ispirazione da una tradizione che abbraccia diverse epoche artistiche e filosofiche, fondendo esistenzialismo, fenomenologia e avanguardie come dadaismo e surrealismo.

Per l'OAC, l'arte è un organismo vivente: respira, cresce, si trasforma e, inevitabilmente, si deteriora. Qui risuona il pensiero di filosofi come Henri Bergson e Gilles Deleuze, per i quali la vita e il tempo sono flussi inafferrabili, resistenti alla fissazione. Come il concetto di *durée* di Henri Bergson, che descrive il tempo come un flusso indivisibile di esperienze e trasformazioni, così gli OAC liberano l'arte dalla staticità, abbracciando il cambiamento continuo.

Gli OAC si collegano alla fenomenologia di Maurice Merleau-Ponty, dove l'esperienza estetica è un'interazione tra soggetto e mondo. Non si limitano a essere contemplati, ma richiedono una partecipazione attiva, coinvolgendo lo spett-attore sia fisicamente che mentalmente. Questo concetto è centrale nella fenomenologia, che vede il corpo non come un oggetto tra gli altri, ma come il mezzo attraverso cui il mondo si rivela.

La forma degli OAC è fluida, sempre in mutamento, sfidando l'idea tradizionale di arte come ricerca di perfezione e permanenza.

La loro trasformazione sottoposta a processi naturali richiama l'entropia, un concetto caro all'arte povera e concettuale degli anni Sessanta e Settanta. Opere come quelle di Joseph Beuys e Piero Manzoni trovano eco qui, dove l'arte non è mai completamente definita, ma è soggetta a un divenire continuo.

Conflitto e tensione caratterizzano gli OAC, che incarnano una dialettica tra forze opposte: scopo e accidente, estetica ed etica, passato e presente. In questo, ricordano le teorie di Theodor W. Adorno, per il quale l'arte è una forza negativa che rivela le contraddizioni della realtà. Gli OAC non offrono risposte definitive, ma aprono spazi di riflessione critica, esponendo l'ambiguità dell'esperienza umana.

Nel loro dinamismo, gli OAC trascendono le simboliche convenzionali per diventare medium relazionali. Essi richiamano l'arte relazionale di Nicolas Bourriaud, in cui l'opera è un luogo di interazione, più che un oggetto compiuto. La loro esperienza si costruisce nel dialogo con lo spett-attore, in un processo di co-creazione che dissolve i confini tra arte e vita.

### ***Corpo-Oltre-Materia***

Il concetto di 'Corpo-Oltre-Materia' esplora la complessità del corpo umano, superando la sua materialità per riflettere sulla sua vulnerabilità, intimità e capacità di comunicare oltre i confini fisici. In un mondo dominato dalla virtualità e dal consumo, il corpo viene riscoperto come un crocevia di dinamiche fisiche, emotive e spirituali.

Alla base di questo concetto vi è l'idea che il corpo non sia un semplice oggetto fisico, ma un'entità in continua trasformazione. Filosofi come Jean-Luc Nancy ci offrono una chiave per comprendere questa visione: il corpo, per Nancy, è un campo di forze che attraversa i confini tra interno ed esterno, tra sé e altro. Esso esiste come entità relazionale, in dialogo costante con il mondo.

La vulnerabilità è qui vista come forza, non debolezza. Essa è apertura, disponibilità a essere modificati dall'incontro con l'altro. Il corpo diventa un medium di comunicazione, un luogo di interazione, mai statico ma in continua evoluzione.

Questa prospettiva richiama le pratiche artistiche che utilizzano il corpo come strumento di esplorazione e sperimentazione, dove l'arte diventa esperienza incarnata.

Il 'Corpo-Oltre-Materia' si espande attraverso l'emozione, intesa come movimento verso l'altro. Le emozioni non sono solo interiori, ma esperienze condivise che collegano i corpi. Il corpo, in questo senso, non è solo un'entità fisica, ma un campo di possibilità, un luogo di incontro tra dentro e fuori, tra materiale e immateriale.

### ***Tessuto-Trama-Cosmica***

'Tessuto-Trama-Cosmica' è un concetto che evoca una visione dell'universo come rete interconnessa di elementi in costante movimento e trasformazione. In questo mondo, le differenze tra natura e cultura, materia e spirito, ordine e caos si intrecciano, creando nuove forme di esistenza.

Ispirandosi a pensatori come Friedrich Nietzsche e Bruno Latour, il 'Tessuto-Trama-Cosmica' propone una visione del mondo come entità complessa e interdipendente. L'artista, lontano dall'idea di dispositivi artistici finiti, esplora le tensioni e i conflitti della realtà, utilizzando materiali che riflettono la transitorietà della vita. In questa prospettiva, la rovina non è solo un segno di decadenza, ma un processo creativo. L'arte diventa un campo di forze dove materia e spirito si incontrano, generando nuove forme. Questo tessuto vivo si nutre di contraddizioni, mantenendo le differenze in tensione, creando un'esperienza 'estetica-della-convergenza'.

Il 'Tessuto-Trama-Cosmica' si configura anche come un processo di riappropriazione del reale. L'arte diventa un mezzo per rinnovare il nostro rapporto con il mondo, offrendo un'esperienza autentica che coinvolge corpo e mente. In un'epoca di forme fisse e consumabili, riafferma il valore dell'incompletezza e della convergenza come elementi fondamentali per la creazione artistica e la comprensione del mondo.

Questi tre concetti - Organismi Artistici Comunicanti, Corpo-Oltre-Materia e Tessuto-Trama-Cosmica - non sono isolati, ma interconnessi, formando un linguaggio complesso che parla della nostra condizione umana in tutta la sua vulnerabilità e forza. Essi ci invitano a riflettere sulla nostra esistenza, sulle nostre relazioni e sul nostro posto nell'universo, offrendo uno spazio per la contemplazione, la scoperta e la trasformazione.

In un'epoca in cui l'arte spesso si frammenta in forme e stili che rischiano di perdere il contatto con la realtà più profonda, 'iosonovulnerabile' si presenta come un progetto che riafferma la necessità di esplorare temi universali e di passare il testimone di questi linguaggi e concetti alle generazioni future. È un invito a non smettere mai di interrogarsi, di cercare, di creare, perché è solo attraverso questo processo che possiamo davvero comprendere e abbracciare la nostra vulnerabilità e, allo stesso tempo, la nostra capacità di trasformare il mondo.

**SERGIO MARIO ILLUMINATO**, intellettuale eclettico. Artista, fotografo, regista e scrittore.

Nato a Catania, ha vissuto a Londra e New York. Oggi lavora a Roma.

Lauree Magistrali in PITTURA, in CINEMA all'Accademia di Belle Arti di Roma, e in LETTERE E FILOSOFIA *indirizzo Teatro e Spettacolo* La Sapienza Università di Roma  
Master certificato di ARTE CONTEMPORANEA al MOMA di New York.

Presidente *Movimento VulnerarTe* APS. Direttore Responsabile *'VulnerarTe Magazine'*. Iscritto all'Ordine dei Giornalisti del Lazio.

Curatore delle mostre:

- *'Iosonovulnerabile'* all'exCarcere Pontificio di Velletri, all'Istituto Italiano di Cultura a Parigi e al Museo Storico di Villa Altieri a Roma;
- *'Intorno al Futurismo'* a Villa Madama, Palazzo delle Esposizioni, Fondazione Memmo, Museo del Genio Civile, Ambasciate e Accademie straniere in Italia;
- *'Intorno alla Seduzione – Susanna de Lempicka'* a Palazzo Valentini - Roma.

Ha esposto, grazie al supporto del Ministero degli Affari Esteri e le ambasciate italiane all'estero, come pittore e scultore in numerose personali e collettive negli Emirati Arabi Uniti, Lettonia, Francia, Regno Unito, Russia, oltre che in Italia.

Editorialista sui temi di estetica-filosofia per i Contemporary Art Magazine: Artribune, E-zine, VulnerarTe, Dialectika.

È autore di saggi e libri d'arte, ultimo dei quali *'Corpus et Vulnus, Tàpies, Kiefer e Parmiggiani'*, con prefazione di Franco Speroni, scrittore, storico e critico d'arte, docente all'Accademia di Belle Arti di Roma.

È autore, regista e produttore cinematografico: del cortometraggio *'Vulnerare'*, del film *'Corpus et Vulnus'*, del documentario *'Mediterranea'* e dello spot *'30 anni di Convenzione di Barcellona'* per il Programma Ambiente delle Nazioni Unite e il Governo italiano; è autore e produttore del documentario *'Intorno al Futurismo'* per la Fondazione Memmo e la Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro.

È autore, presentatore e produttore di programmi televisivi RAI: *'Il Festival delle Azalee'* – *'AmoRoma'*, diretta di musica, teatro e danza da Piazza di Spagna per il Natale di Roma, in collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, il Centro Sperimentale di Cinematografia, il Conservatorio di Musica S. Cecilia, l'Accademia Nazionale di Danza e l'Accademia di Costume e di Moda; *'Omaggio a Toscanini'* dal Teatro Argentina di Roma per le Celebrazioni di Arturo Toscanini; *'Giù la Maschera, In scena contro la Mafia'*, in collaborazione con i sindacati CGIL, CISL e UIL per realizzare allo stadio della Favorita di Palermo un tributo del mondo della cultura, dello spettacolo, della politica in commemorazione delle vittime della mafia, a poche settimane dall'assassinio del Giudice Falcone e della sua scorta e del Giudice Paolo Borsellino.

È regista teatrale assistente al Teatro Stabile di Roma con Maurizio Scaparro, in *'Memorie di Adriano'* con Giorgio Albertazzi e in *'Pulcinella'* con Massimo Ranieri.

NON VOGLIO

PIÙ ESSERE ME STESSO

VOGLIO

ABANDONARMI

AL ALTRO

## VELLETRI - PARIGI - ROMA

Tutto ha inizio in un luogo dove il tempo sembra essersi arrestato, sospeso tra passato e presente, tra memoria e oblio. A VELLETRI, l'**EXCARCERE PONTIFICIO**, un sito nato nel 1800 per costringere e soffocare, si trasforma improvvisamente nel rifugio creativo di una sorta di Urbex Squad contemporanea: il nostro gruppo di artisti composto da pittori, fotografi, cineasti, danzatori e musicisti.

Entrando in quelle celle abbandonate, tra muri logorati dal tempo e scritte incise dai prigionieri di un passato lontano, percepiamo immediatamente un richiamo profondo, un terreno fertile su cui far germogliare un nuovo modo di intendere l'arte e l'esistenza stessa. Non siamo semplici artisti, ma archeologi della memoria, esploratori di un'umanità nascosta tra le pieghe della storia.

Qui, nella penombra delle celle, l'aria è impregnata di una vulnerabilità che penetra fino alle ossa. Ogni crepa, ogni traccia lasciata dai detenuti racconta storie di sofferenza e resistenza, narrazioni che non possiamo ignorare. Ci aggiriamo tra queste rovine viventi, spinti da una strana urgenza, come se il tempo stesso ci implorasse di salvare qualcosa, di riportare alla luce ciò che rischia di essere dimenticato per sempre.

È qui che nascono gli 'Organismi Artistici Comunicanti', non come opere d'arte tradizionali, ma come entità vive, pulsanti, in continua evoluzione attraverso il loro 'tessuto-trama-cosmica'.

Sono il risultato di un processo collettivo, di un dialogo incessante tra noi artisti, tra passato e presente, tra materiali e idee. Non siamo più creatori solitari, ma 'co-esistenti' in un organismo più grande, un'entità collettiva che respira, muta e si adatta, proprio come la vita stessa.

La pratica performativa finale, dopo sei mesi di esplorazione e creazione, diventa un rito collettivo. Le persone entrano nel carcere con torce in mano, guidate non dalla luce, ma dall'oscurità che le circonda. Ogni passo, ogni sguardo è un atto di scoperta, di connessione con lo spazio e con sé stessi. In quel momento, il confine tra arte e vita si dissolve; non ci sono più spettatori passivi, ma solo partecipanti attivi, coinvolti in un dialogo profondo e intimo con i nostri dispositivi artistici.

Questo dialogo non è solo estetico, ma etico: ci costringe a confrontarci con la fragilità della condizione umana, con il conflitto tra il bisogno di significato e la realtà accidentale dell'esistenza. Come affermava Alighiero Boetti, abbiamo tentato di "mettere al mondo il mondo", trasformando quel luogo di disperazione e reclusione in una 'cattedrale contemporanea della vulnerabilità'.

Dopo Velletri, ci siamo spostati a PARIGI, all'**ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA**, dove gli stessi Organismi, riassemblati sotto il colonnato dell'Hotel de Galliffet, assumono un nuovo significato. Qui, la bellezza si fonde con la fragilità, e le opere diventano testimonianze effimere di un passato che si manifesta attraverso le rovine.

Nell'installazione, è come se quelle sculture fossero cadute dal cielo e conficcate sulla nuda terra, frammenti di un ordine perduto che ci parlano della nostra precarietà esistenziale. Georg Simmel, nelle sue riflessioni sulle rovine, ci ricorda che esse rappresentano la vita stessa: un equilibrio precario tra costruzione e distruzione, tra permanenza e caducità. A Parigi, queste idee prendono forma e si manifestano attraverso l'arte, trasformando l'esperienza estetica in un viaggio percettivo e intellettuale.

Il pubblico, immerso in un vuoto emozionale creato dalla combinazione di suoni, immagini, odori e tatto, si trova sospeso tra il quotidiano e l'onirico. Ogni elemento dell'installazione sembra suggerire un abbandono, una sospensione delle certezze, un invito a esplorare nuovi territori interiori. È un'esperienza che non dà risposte, ma apre a domande, a riflessioni personali e profonde. Il cortometraggio 'Vulnerare', girato sempre all'ex Carcere Pontificio, diventa la chiave per entrare in questa dimensione sospesa, dove i confini tra realtà e sogno, tra passato e presente, si dissolvono.

E infine, ROMA. Tornare qui, presso il **MUSEO STORICO DI VILLA ALTIERI**, significa chiudere un cerchio. Dopo aver superato il momento più difficile a Velletri, che non è entrare nel carcere ma uscirne, ed esplorato la vulnerabilità a Parigi nelle sue diverse forme, torniamo al luogo originario della creazione: l'Atelier.

Questo spazio non è solo un luogo fisico, ma un santuario, un rifugio dove l'artista può confrontarsi con la propria essenza, lontano dal rumore del mondo.

Qui, l'arte non è più una rappresentazione, ma un processo, una pratica quotidiana di introspezione e trasformazione. Ogni creazione è il risultato di un dialogo continuo tra il visibile e l'invisibile, tra il materiale e l'immateriale. Non c'è pubblico passivo neanche in questa fase, ma solo l'artista e il suo lavoro, in un confronto diretto e intimo con sé stesso e con i partecipanti invitati.

Se sei stato nell'Atelier una volta, ci resterai per sempre. Nell'Atelier si rivelano le crepe dell'anima, i cunicoli dell'essere, in un processo di alchimia che trasforma la materia in arte.

Ogni gesto, ogni pennellata, ogni scultura è un atto di resistenza contro l'omologazione, contro le pressioni del mondo esterno. È un ritorno alle radici della creazione artistica, un gesto di autenticità che non ha bisogno di spiegazioni, ma solo di essere vissuto.

E così, *iosonovulnerabile* si conclude, ma solo temporaneamente.

Questo progetto, che è stato un viaggio attraverso l'anima, non si esaurisce qui. Continuerà a evolversi, a crescere, portando con sé nuove esperienze, nuove riflessioni. È un processo che trascende il tempo e lo spazio, che ci invita a riflettere sulla nostra fragilità e sulla nostra forza, sul potere dell'arte di trasformare non solo i luoghi, ma anche le coscienze.

In un mondo in cui le certezze vacillano, in cui la vulnerabilità sembra essere una condizione universale, *'iosonovulnerabile'* si erge come una testimonianza del potere dell'arte di illuminare l'oscurità, di creare connessioni profonde tra le persone e tra le idee. È un faro che ci guida attraverso le tempeste della vita, un invito a non avere paura della nostra fragilità, ma a trasformarla in una forza creativa. E noi, artisti e spett-attori di questo processo, continuiamo a camminare su questo sentiero, consapevoli che il viaggio è appena iniziato.

VULNERABILE DUNQUE VIVO

ARTE È AMARE LA REALTÀ



# exCarcere Pontificio di Velletri

Il primo capitolo del progetto transdisciplinare “iosonovulnerabile” ruota attorno alle case di Romolo Romani in contrada Castello. Queste case furono ufficialmente offerte alla legazione pontificia nel 1865 al prezzo di circa 4.340 scudi, equivalenti a 23.327,90 lire italiane.

Questo edificio ha un valore storico notevole. Il “Consiglio superiore dei lavori pubblici degli affari d’arte”, istituito il 23 ottobre 1817 presso il Presidente delle strade, approvò l’esame dei preventivi dei lavori l’8 ottobre 1866, riconfermando l’approvazione il 19 settembre 1867 e il 7 settembre 1871.

Il Ministero dell’Interno dell’epoca chiese alla Magistratura di Velletri di partecipare alle spese per l’acquisto della proprietà Romani con un contributo di 2.000 scudi, quasi la metà del prezzo, pagabili in quattro rate annuali di 500 scudi. Il 5 settembre 1867, il Consiglio Municipale approvò la spesa con una larga maggioranza, e il 14 marzo 1868 aumentò il contributo da 2.000 a 2.950 scudi.

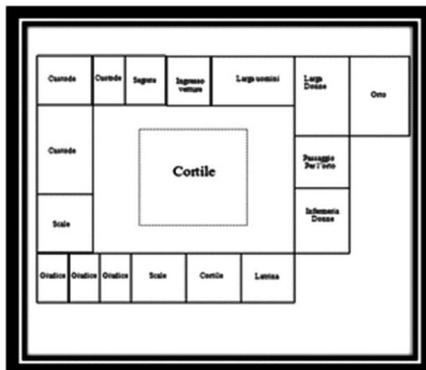
La proprietà Romani fu consegnata all’ingegnere Busiri del Corpo Ingegneri Pontifici il 15 giugno 1870, anche se la famiglia si era già trasferita nel 1868 nella casa della moglie di Girolamo Romani in via Corriera. L’appalto dei lavori fu vinto, nel 1868, da Achille Fiori per un importo di 91.044,73 lire. Nonostante il termine del 31 dicembre 1871 per la conclusione dei lavori, il nuovo carcere fu consegnato solo nel settembre 1875, poiché il 16 ottobre 1873 il governo italiano affidò a Tommaso Bianchini le opere di miglioramento e sicurezza per il nuovo edificio, al costo di 5.567,40 lire.



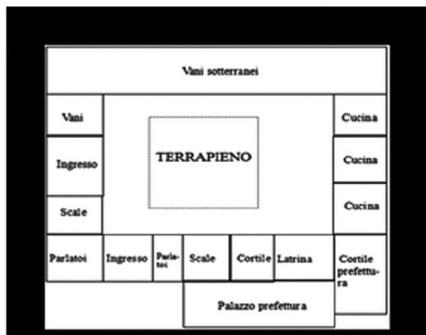


# exCarcere Pontificio di Velletri

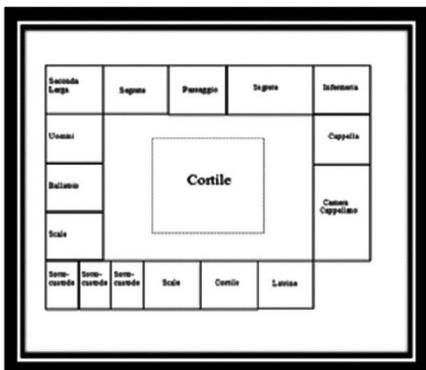
Pianterreno



Primo piano



Secondo piano



Il nuovo carcere Pontificio di Velletri, situato nel punto più alto dell'abitato e nel centro nevralgico della politica cittadina, vantava una posizione ideale grazie alla presenza del Palazzo priorale, degli uffici pubblici, dell'aula di giustizia e degli uffici di polizia.

La struttura comprendeva tre piani, con una divisione tra reparto femminile e maschile, che includeva segrete e larghe. Le segrete, come suggerisce il nome, erano utilizzate per isolare il detenuto, soprattutto durante gli interrogatori, mentre in seguito il soggetto veniva trasferito insieme agli altri detenuti nelle celle larghe. Le segrete chiamate la ruota e la catena indicavano chiaramente il loro scopo. Oltre alle celle larghe e segrete, la struttura comprendeva tre locali per le cucine, un'infrastruttura medica, un'ampia cappella intitolata al SS. Crocefisso, e tre locali per il giudice. La cappella del carcere, oltre alla funzione religiosa che veniva celebrata tre volte a settimana, veniva anche utilizzata come sala cinematografica.

Nel 1991 viene inaugurato il Carcere di Massima Sicurezza in località Lazzaria e i detenuti vengono gradualmente spostati. L'ex-carceri Pontificio di Castelli, che era di proprietà della società dello stato "Cdp Investimenti Sgr Spa", è stato incluso nella lista ISTAT degli edifici abbandonati in Italia per oltre 30 anni. Tuttavia, grazie alla delibera del 30 novembre 2015 del Consiglio comunale della Città di Velletri, è stato acquistato e preservato da qualsiasi speculazione edilizia mediante una spesa di 1,3 milioni di euro.

# Hôtel de Galliffet – IIC Parigi



L'Istituto Italiano di Cultura ha sede in un prestigioso "hôtel particulier" della fine del '700, nel cuore del faubourg Saint-Germain, tra la rue de Varenne, la rue de Grenelle e la rue du Bac.

Costruito dall'architetto Etienne-François Legrand tra il 1776 ed il 1792, fu prima la casa del padre di Eugène Delacroix, poi dimora di Monsieur de Talleyrand e sede del Ministero degli Affari Esteri francese dal 1794 al 1821. Le sue splendide sale hanno visto passare personaggi illustri da Napoleone a Madame de Staël, da Chateaubriand al poeta Arnault.

Acquistato dallo Stato Italiano nel 1909, l'Hôtel de Galliffet ospitò dapprima l'Ambasciata. Nel 1938 l'Ambasciata si trasferì dall'altra parte della strada all'Hôtel de Boisgelin, a seguito della cessione da parte dell'Italia del Palazzo Farnese come sede dell'Ambasciata di Francia. L'Hôtel de Galliffet divenne poi sede del Consolato Generale d'Italia e, dal 1962, dell'Istituto italiano di cultura e della Delegazione Italiana presso l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico).

L'importante intervento di restauro conservativo, diretto dall'architetto Italo Rota, a cui è stato sottoposto tra il 1992 ed il 1993, ha restituito l'Hôtel de Galliffet al suo antico splendore.

L'Istituto italiano di cultura, creato in applicazione dell'Accordo Culturale Franco-Italiano, è sotto l'autorità del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e gode di autonomia operativa. Il suo obiettivo è quello di promuovere, sostenere e sviluppare le relazioni tra Italia e Francia in campo culturale e linguistico. L'Hôtel de Galliffet è sede di numerosi incontri, dibattiti ed eventi culturali, e ospita anche una biblioteca e una mediateca di 50.000 volumi e una scuola di lingua italiana.



Villa Altieri, una delle sedi istituzionali della Città Metropolitana, è stata oggetto di un importante ed impegnativo intervento recupero e riqualificazione funzionale, intrapreso dalla Provincia di Roma a partire dal 2009, finalizzato alla realizzazione di un nuovo centro culturale polifunzionale, denominato «Palazzo della Cultura e della Memoria Storica».

La costruzione della Villa risale ai primi anni Settanta del Seicento, il periodo di massimo splendore della famiglia Altieri, in occasione dell'avvento al soglio pontificio del cardinale Emilio Bonaventura (n. 1590), che prese il nome di Clemente X (1670-1676).

All'architetto di casa Alfieri, Giovanni Antonio de Rossi, autore di importanti lavori di restauro e rifacimento presso il Palazzo nobiliare al Gesù, venne dato l'incanto di trasformare in un'elegante residenza suburbana l'area precedentemente destinata a vigneto e coltivazioni, con annesso casale rustico, che la famiglia possedeva da almeno due secoli sull'Esquilino. La Villa costituì la dimora di campagna del principe Gaspare Palazzi Albertoni (1650-1720), adottato per motivi dinastici dal pontefice (e divenuto egli stesso un Altieri) in occasione del suo matrimonio con la nipote del papa Laura Caterina (1669), in seguito passò ai suoi successori.

Al nobile "Casino di delizie" si accedeva tramite un portale monumentale ubicato sulla via Felice (oggi via di S. Croce in Gerusalemme). Il vasto comprensorio era dotato in origine di giardini con fontane-ninfei e giochi d'acqua, orti, vigneti e frutteti, e corredato di uno splendido Labirinto circolare di siepi di bosso, ancora visibile alla metà dell'Ottocento, prima della sua definitiva distruzione, il cui diametro superava per estensione la lunghezza della facciata della stessa Villa.

Il lato frontale del Casino venne ulteriormente impreziosito da una fontana-ninfeo con ambientazione marina, la c.d. "Fontana dei Tritoni", racchiusa entro i due bracci semicirculari della scalinata. In origine, prima della sopraelevazione tardo-ottocentesca, la facciata presentava un aspetto assai più armonico, con i tre piani originari inquadrati da agili paraste e sormontati da una snella altana a tre fomiti, decorata con statue. L'ambientazione marina era richiamata anche dalla doppia serie di fontane laterali, decorate con fantasie a "roccailles" a guisa di ninfei.

Nel momento del suo massimo splendore, tra la seconda metà del Seicento e la fine del Settecento, la Villa, dotata di una ricca collezione d'opere d'arte antica, fu regolarmente visitata da nobili, eruditi e studiosi entrando così nel circuito del Grand Tour. I giardini e i viali della Villa, come anche la Loggia, le stanze del piano nobile e l'Altana con la balaustra di coronamento, erano ornati di statue, busti antichi e moderni, bassorilievi, sarcofagi, frammenti scultorei di varia origine e provenienza, insieme ad una cospicua collezione epigrafica, reperti oggi in buona parte alienati o dispersi. Ancora meta di studiosi ed eruditi per il suo cospicuo patrimonio di antichità, la Villa fu alienata dalla nobile famiglia romana nel 1858, per poi passare, dopo alterne vicende, nella proprietà di mons. Xavier De Merode (1862) e di suoi eredi (1874), destinata a subire numerosi rimaneggiamenti che ne hanno stravolto irrimediabilmente l'impianto architettonico originario. Nel periodo post-unitario l'edificio fu infatti dapprima concesso in locazione allo Stato Italiano, che vi stabilì un istituto di pena femminile (fino al 1897), poi passo alle Suore Dorotee (1902); dal 1933 divenne sede di istituti scolastici fino all'intervento di restauro che l'ha restituita finalmente alla disponibilità pubblica.



QUANDO MORIRÒ  
ANDRÒ IN PARADISO  
PERCHE HO VISSUTO  
INTENZAMENTE  
NELL'INFERNO  
DEI VIVI !!  
ARI. ✨

**NICHOLAS BAFFONI** – Inizia a danzare a 10 anni con le danze caraibiche, poi si dedica alla danza contemporanea e classica al Liceo Coreutico di Tolentino, diplomandosi nel 2016. Si forma a Roma, seguendo il RIDA programme e laureandosi all'Accademia Nazionale di Danza nel 2021. Danza per il Ballet Preljocaj Junior nella stagione 2018/2019 e nel 2019 partecipa alla tournée internazionale del No Gravity Dance Theatre ed è parte del corpo di ballo dello Sferisterio di Macerata. Dal 2020 è con la Compagnia Atacama. Nel 2019 vince il Premio Nazionale delle Arti-MUR con la coreografia L3. Nel 2021 danza per MP3 dance company e nel 2022 crea Fitting, selezionato dal Network Anticorpi XL.

**LUCIA BENDIA** – Attrice e produttrice teatrale. Diplomata alla Scuola Nazionale di Cinema di Roma, ha debuttato nel 2004 alla Mostra del Cinema di Venezia con *Il potere sottile*. Ha lavorato con la Compagnia dei Giovani del Teatro Brancaccio di Roma sotto la direzione di Gigi Proietti ed ha recitato in produzioni televisive come *Un posto al sole* e film TV come *Puccini di Capitani*. Dal 2015 produce spettacoli teatrali e partecipa a progetti sociali contro la violenza sulle donne. Fondatrice della cooperativa Teatro Valmisa, ha sviluppato progetti culturali nelle Marche, incluso il documentario *Tratti del creare*. È project manager del Créative Europe Dreams Traces Travelling Container, con cui fa tournée europea nell'estate 2021. Attualmente è in scena con *Who is me* di Pier Paolo Pasolini.

**ROBERTO BIAGIOTTI** – Regista, insegnante. Diplomato all'Istituto di Stato di Cinema e TV ed ha studiato musica presso la SPMT. Si occupa di regia, montaggio e riprese, collaborando con personalità come Mario Schifano, Hugo Deana, Fabio Gallo e Francesco Carlo Crispolti. Ha lavorato per ANSA e Legambiente Onlus su rilevanti progetti culturali e sociali. Come cantautore e produttore musicale, ha pubblicato l'album *Fra te e me* e prodotto lavori con la Compagnia delle Lavandaie della Tuscia e Nene Santos. Insegna in istituti d'Istruzione Superiori di Roma, specializzato in servizi culturali e dello spettacolo, e dal 2023 partecipa alla ricerca *'iosonovulnerabile'* curata da Sergio Mario Illuminato.

**ELIA CASTELLO** - Ha conseguito la laurea triennale in Lettere Classiche e magistrale in Filologia, Letteratura e Tradizione Classica presso l'università di Bologna. È fondatore e Presidente dell'associazione culturale giovanile "Speiro". Ha preso parte a incontri di natura culturale come organizzatore, moderatore e curatore. Dal 2020 collabora attivamente con Teatro Valmisa

per gli spettacoli *Who is Me*, *Dreams* e *Raggio di Sole*.

**PATRIZIA CAVOLA** – Danzatrice, coreografa, docente di danza contemporanea e danza-teatro. Ha affiancato ad un'intensa attività di danzatrice presso molte compagnie ed enti lirici, l'attività di coreografa, creando numerosi spettacoli e performance. Completa le sue attività dedicandosi con impegno nella formazione, all'insegnamento e al perfezionamento di quadri artistici.

**GIULIO CASINI** - Psicologo clinico, psicoterapeuta, ipnologo clinico e grafologo. Già vicedirettore del Centro di Psicologia dell'Individuo e della Famiglia e consulente Centro Italiano di Sessuologia, è Presidente dell'Associazione Italiana di Psicologia della Danza, docente presso la Libera Università del Cinema di Roma e Visiting Professor presso l'Università Statale UNICAL e presso l'Università Statale di Palermo. In qualità di esperto di psicologia della musica e della danza partecipa a numerosi programmi RAI. È autore di articoli e monografie sui rapporti tra psicologia, arte, cinema, musica e danza, temi che affronta anche in occasione di convegni, conferenze e progetti formativi.

**ROBERTA MELASECCA** - Architetto, curatrice indipendente, progettista culturale ed esperta in comunicazione per l'arte e l'architettura. Segue il lavoro e le ricerche di numerosi artisti, scrivendo testi critici e promuovendo progetti curatoriali sia in Italia che all'estero, collaborando con diverse realtà culturali. È attivamente coinvolta nell'editoria d'arte, contribuendo a pubblicazioni e cataloghi, e si dedica allo sviluppo di pratiche performative innovative. Per cinque anni ha diretto lo spazio indipendente Interno 14 a Roma. È ambasciatrice di Cittadellarte - Fondazione Pistoletto e presidente dell'associazione culturale Blowart. Collabora con la rivista "Art a part of culture" ed è responsabile della sezione arte di *'VulnerarTe Magazine'*.

**ANDREA MOSCIANESE** - Musicista professionista, ha iniziato la sua carriera negli anni '90 a Roma. Polistrumentista (chitarra, basso, batteria, pianoforte), ha collaborato con gli artisti più rinomati della scena italiana. È compositore, produttore, arrangiatore e session player. Negli anni 2000 ha iniziato a lavorare con la musica per immagini, realizzando le colonne sonore di diversi film; ha ricevuto una nomination ai Nastri d'Argento (per *Shadow* di Federico Zampaglione) e ha partecipato alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes (per *Fiore* di Claudio Giovannesi). È il compositore abituale del regista Claudio Giovannesi, con cui ha composto la musica per quasi tutti i suoi film, tra cui *Piranhas* (vincitore dell'Orso d'argento per la migliore sceneggiatura al Festival di Berlino). Ha inoltre scritto le musiche per diversi documentari e spettacoli teatrali.

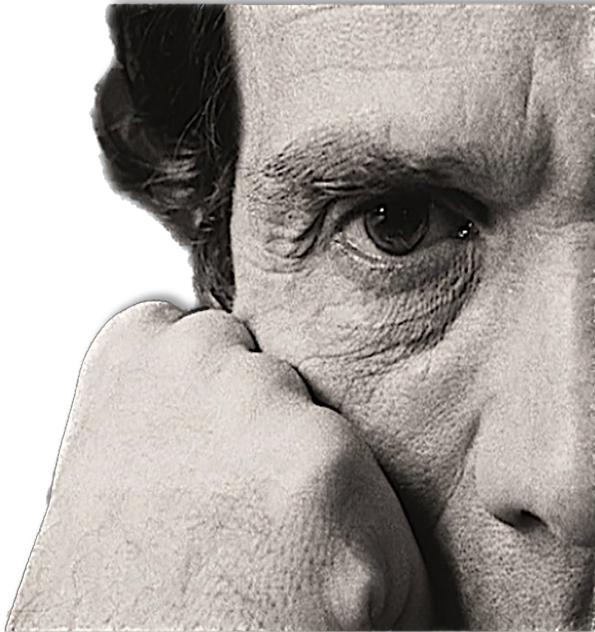
**DAVIDE PALMIOTTO** - Lavora tra Parigi e l'Italia come Sound Engineer & Producer. Dal 2000, dopo essersi formato presso il SAE Institute, intraprende un percorso professionale nella registrazione e nel mixaggio in studio. La sua sensibilità musicale si esprime non solo nei progetti discografici, ma anche nelle colonne sonore e nelle arti visive. Nel 2002, decide di approfondire la sua formazione al Centro Sperimentale di Cinematografia (CSC), dove perfeziona le sue competenze fino al 2004. Successivamente, diventa Sound Engineer resident presso i prestigiosi Forum Studios. Qui collabora con leggende della musica come Ennio Morricone, Franco Piersanti e Paolo Buonvino, oltre a numerosi artisti del panorama discografico internazionale.

**CAMILLA PERUGINI** – Si avvicina allo studio della danza all'età di 5 anni con Giosy Sampaolo; nel 2016 si diploma presso il Liceo Coreutico IIS Filelfo di Tolentino ed è laureanda presso l'Accademia Nazionale di Danza di Roma. Nel marzo del 2009 vince il premio come miglior talento di danza contemporanea all'evento Europa in Danza con la coreografia *Graceful promises*. Danza per la compagnia HUNT CDC, nel 2019 fa parte del corpo di ballo del Macerata Opera Festival per *La Carmen* diretta da Jacopo Spirei con le coreografie di Johnny Autin. Solista presso Compagnia Danza Contemporanea ATACAMA – Roma.

**GINO POTINI** – Direttore della Fotografia e Direttore Tecnico Teatrale. Gino Potini ha iniziato la sua carriera seguendo le tournée italiane di *Holiday On Ice* ed ha poi lavorato al Teatro Parioli. Per oltre 35 anni, è stato una figura centrale nelle stagioni del Teatro Pubblico di Roma, collaborando sotto la direzione artistica di tutti i principali direttori del Teatro di Roma, tra cui Pandolfi, Enriquez, Squarzina, Scaparro, Carriglio, Ronconi e Martone. Inoltre, su incarico del Ministero degli Affari Esteri, ha seguito le manifestazioni *Italy on Stage* in Australia e Brasile, contribuendo a portare la cultura teatrale italiana all'estero.

**IVAN TRUOL** – Attore, danzatore, coreografo, insegnante, dopo una formazione presso la Escuela de Teatro de la Universidad de Chile, ha lavorato fra gli altri con Sosta Palmizi, Corte Sconta, Adriana Borriello, Marco Baliani, Gigi Dall'Aglio, Giorgio Barberio Corsetti, in spettacoli in scena in Cile, Brasile, Italia, Francia, Germania, Spagna, Belgio, Inghilterra, Stati Uniti, Canada e, non ultimo, nel film *La leggenda del Pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore.

**ROSA MARIA ZITO** - Fotografa, scenografa e Insegnante. Figura poliedrica nell'ambito delle arti visive, con una carriera che abbraccia fotografia, scenografia, insegnamento. Inizia la sua attività nei laboratori di scultura, perfezionando abilità che le aprono le porte a collaborazioni internazionali nel cinema. Dal 2018, arricchisce l'istruzione artistica come assistente tecnico presso la Scuola di Scultura dell'Accademia di Belle Arti di Roma e gli Istituti d'Istruzione Superiore a Roma. La sua fotografia, intima e malinconica, spesso rivolta al mondo femminile, esplora tematiche di identità e realtà contemporanea. Le sue opere, esposte in prestigiosi contesti come l'Orto Botanico di Roma e i Giardini Reali di Monza, testimoniano una visione artistica unica e coinvolgente. Dal 2023 partecipa alla ricerca *'iosonovulnerabile'* curata da Sergio Mario Illuminato.



Penso che sia necessario educare le nuove generazioni al valore della sconfitta, alla sua gestione, all'umanità che ne scaturisce; a costruire un'identità capace di avvertire una comunanza di destino, dove si può fallire e ricominciare senza che il valore e la dignità ne siano intaccati; a non divenire uno sgomitatore sociale; a non passare sul corpo degli altri per arrivare primo. In questo mondo di vincitori volgari e disonesti, di prevaricatori falsi e opportunisti, della gente che conta, che occupa il potere, che scippa il presente, figuriamoci il futuro, a tutti i nevrotici del successo, dell'apparire, del diventare. A questa antropologia del vincente preferisco di gran lunga chi perde. È un esercizio che mi riesce bene e mi riconcilia con il mio sacro poco.

PIERPAOLO PASOLINI

